

Sulle vie della salute

La parabola del farmacista napoletano, da speziale a imprenditore, nel corso dell'Ottocento. Tra storia e costume, una preziosa geografia delle farmacie più antiche

Le farmacie conventuali

Con via Duomo siamo nel quartiere S. Lorenzo, sul cui territorio troviamo l'antica farmacia nata a supporto dell'attività dell'Ospedale di S. Maria del Popolo agli Incurabili. Sono solo nove le farmacie gestite da farmacisti cedolati in quest'area a nord della città, dove l'edilizia civile è limitata da molte chiese e zone conventuali. Nel quartiere i religiosi sono tradizionalmente presenti e nella vita dei conventi l'arte farmaceutica ha uno spazio considerevole, tanto che ciascun ordine, provvisto di una propria infermeria e spezieria, ha finito con lo specializzarsi nella produzione e distribuzione di determinati prodotti. I monaci hanno avuto fino all'età moderna il monopolio di questa attività, ritardando la creazione di un'organizzazione propria degli speziali napoletani. Conservano l'antichissima consuetudine di trattare le erbe fino alla metà dell'Ottocento e oltre, dopo la terza soppressione degli ordini del 1866. Dal 1834 il Protomedicato richiede ai monaci-speziali il «beneplacito» dei rispettivi superiori e la «riconoscenza» dell'ufficio protomedicale, dal 1853 il rispetto dei regolamenti al pari dei farmacisti laici.

La zona conventuale ha una propaggine nel quartiere S. Giuseppe, più spostato verso il centro della città. In questo quartiere, dove vi sono molti uffici amministrativi e finanziari, si trova il monastero francescano di Santa Maria La Nova, la cui spezieria è ben provvista e smercia anche all'esterno ottimi medicinali, come «l'olio di ricini... di perfetta qualità». Nello stesso quartiere è l'esteso complesso di Monteoliveto, di dimensioni tali che, attraverso vari ampliamenti, arriva a ospitare ben sette chiostri. I monaci benedettini di Monteoliveto dividono con la farmacia dei certosini a S. Martino il primato nella fabbricazione di unguenti miracolosi ed essenze rare.

(Da *Sulle vie della salute. Da speziale a farmacista-imprenditore nel lungo Ottocento a Napoli*, il Mulino, 2008, pp. 74-75).

L'autrice

Gabriella Botti insegna Storia contemporanea all'università Federico II di Napoli. Negli anni ha approfondito le ricerche sulle istituzioni e le professioni sanitarie a Napoli nell'Ottocento. È coautrice del volume *Povertà e beneficenza tra Rivoluzione e Restaurazione* (Morano, 1990) e autrice di *Spazio urbano e sanità. Le farmacie a Napoli nella topografia dell'Ottocento preunitario* (Archivio storico per le Province napoletane, 2003).



L'opera

È interessante seguire il cammino di una categoria, quella dei farmacisti, in un determinato contesto storico-geografico. In questo caso è anche un modo per guardare alla Napoli borbonica attraverso la lente di una professione sanitaria già allora di prestigio. Un'analisi dettagliata di come la figura del farmacista raggiunge gradualmente quello status economico e sociale che tuttora, in termini ovviamente differenti, continua a mantenere. La formazione e l'affermazione dei farmacisti napoletani è, tra le altre cose, l'epopea delle famiglie che tradizionalmente hanno posseduto, in città, gli esercizi più prestigiosi. In appendice il lettore trova, a questo proposito, alcuni alberi genealogici relativi alle famiglie di farmacisti partenopei più antiche.